

# La resistenza dei «No base» in 50mila sfilano a Vicenza

Battesimo di piazza di «Sinistra arcobaleno», ma senza leader  
Il deputato Caruso insulta Napolitano. Molte bandiere rosse

■ di Toni Fontana inviato a Vicenza

**LO STESSO** film era stato proiettato giusto un anno fa. E anche allora, per poche ore, la città un tempo più «bianca» d'Italia e fiore all'occhiello della Dc di Ma-

rignano Rumor, era diventata rossa di bandiere con falci e martello, pugni chiusi, slogan contro il governo. Ma quella di ieri non è stata una replica noiosa e ripetitiva. I no-base non erano 80mila come sostengono, ma certamente tanti, ben organizzati e in collera contro tutti, governo in testa. Il movimento contro la realizzazione della nuova base americana all'aeroporto Dal Molin è tornato nelle piazze e nelle strade di Vicenza. Ha ripercorso per un tratto lo stesso percorso della grande sfilata del 17 febbraio (200mila dimostranti) senza sfigurare al paragone con il corteo di allora, ha lambito e attraversato una parte del centro storico e si è sciolto alla stazione. La città, quella tranquilla e attratta dalle vetrine sfavillanti di corso Palladio, non si è barricata e lo shopping natalizio non si è interrotto. Anzi, i commercianti che paventano l'arrivo dei lanzichenecchi, si sono ricreduti, hanno tenuto aperte le vetrine e fatto affari. Il Giornale di Vicenza, di proprietà dell'assoiindustria di Vicenza e Verona, ha sbagliato un'altra volta i titoli dedicati ad una "città blindata" che tale non era. Il "miracolo" lo si deve sia ai manifestanti, sia al questore Dario Rotondi che aveva promosso una «presenza discreta e defilata» della polizia e dei cara-

binieri (che in effetti non si sono fatti vedere lungo il percorso) e che, da un anno e mezzo, affronta la protesta con la fermezza e il dialogo.

E tuttavia, in quanto a toni e slogan, la sfilata non ha certo scelto la moderazione. «Se vogliono costruire la base dovranno passare sopra i copri di tutta questa gente - dice il deputato del Prc Caruso - anche il presidente Napolitano, invece di fare lo scendiletto, se lo dovrà mettere in testa». Accanto all'ex capo di Disobbedienti napoletani sfilano centinaia di giovani con bandiere rosse e stendardi contro la guerra. «Decreti razzisti sulle espulsioni, Prodi è peggio di Berlusconi» - gridano in tanti incappucciati (per via del freddo polare). Più avanti c'è il cuore del corteo alla cui guida c'è il capo dei Disobbedienti, Luca Casarini: «Una manifestazione forte, varia e trasversale - dice indicando uno striscione che recita "Genova G8, liberi tutti" - la base non s'ha da fare e non la faranno, questa gente lo impedirà».

Ci sono anche alcuni leghisti «dissidenti» con stemmi di San Marco e bandiere venete, ci sono i giovani di Grottaglie (Taranto) che si battono contro l'ampliamento della discarica.

**Dario Fo**

boccia tutti  
E salva solo  
i ministri della  
sinistra radicale

Segue una rassegna dei tanti No sbucati qua e là in Italia: No Tav, No Mose, No ampliamenti all'aeroporto di Ampugnano (Siena), No F35 a Novara, No modifiche alla Malpensa. No e poi No, ma prima di tutto stop alla base americana.

Ci sono stendardi e bandiere di innumerevoli e minuscoli raggruppamenti: il partito comunista internazionale e addirittura quelli del «partito dei Carc» (comitato di appoggio alla resistenza per il comunismo) secondo i quali «Prodi, i padroni ed il Vaticano e i loro servi stanno mostrando la barbarie e l'infamia, il carattere criminale del loro ordinamento sociale». Discreta e più che altro simbolica la presenza di Rifondazione che, alla fine del corteo, sfila dietro lo striscione «storico» della sinistra radicale. «E' il battesimo di Sinistra Arcobaleno» - dice raggianti Giovanni Rolando, esponente di Sd, indicando il logo colorato che si è aggiunto alla scritta No base. Sfilano i deputati Cacciari, Sperandio, Russo-Spena (Prc), Luisa Morgantini (europarlamentare Prc), Lalla Trupia (Sd) tutti per la «moratoria» ai lavori. La Fiom non ha aderito, ma ci sono tanti sindacalisti: «Resistere. Resistere - ci dice Giorgio Cremaschi - il 98% della politica sta ormai da un'altra parte». In testa Cinzia Bottene, la «pasionaria» dei no-base, don Gallo e Dario Fo che, sul palco finale, boccia tutti e salva solo i quattro ministri della sinistra radicale che hanno chiesto un «ripensamento» sulla base. Finita la sfilata è tempo, per alcuni, di riguadagnare la stazione, per altri di fare un'altra marcia fino al tendone del Presidio, ai margini del Dal Molin.